

L'intervento del presidente del Consiglio al Senato in occasione del voto di fiducia

Roma, 30 aprile 2013

Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, vi confesso che la mia giornata questa mattina è cominciata con la lettura dei giornali, con l'incontro, poi, con il presidente israeliano Shimon Peres e con le parole che ho ascoltato in quest'Aula. È una giornata che si è caricata di molta preoccupazione, perché da questi tre momenti (la lettura dei giornali di stamani, le parole che ho ascoltato dal presidente Shimon Peres e alcune delle cose che ho ascoltato qui) mi sono reso conto che vi è un grande problema: c'è un carico di aspettative assolutamente eccessivo su questo Governo, con riferimento a tutto quello di cui il Paese avrebbe bisogno e che è stato anche qui ripetuto, rispetto alla oggettiva - e la voglio ribadire qui - fragilità di quello che noi abbiamo fatto e stiamo facendo.

Se non vi è consapevolezza di questo e se c'è, invece, la sensazione che tutti i problemi siano risolti (abbiamo oggi un Governo forte, fortissimo, che è a posto, che ha risolto tutto e che, quindi, da domattina è in grado immediatamente di dare risposta ai tanti problemi che ha il Paese) credo che abbiamo tutti sbagliato. Non è così.

La situazione che abbiamo di fronte è e rimane una situazione di grandissima difficoltà e di grandissima emergenza e la scelta che tutti insieme qui oggi facciamo, ed abbiamo fatto, è figlia di questa situazione. Se noi siamo qui, carichi di determinazione, buona volontà ed energia, consapevoli dei nostri limiti, è perché c'è questa situazione di emergenza, che non scompare perché ieri la Camera ha dato la fiducia al Governo e perché oggi - come mi auguro che accadrà - questa fiducia sarà confermata dal Senato.

Voglio dire questo perché ho ascoltato i vari interventi: siamo ovviamente molto grati a tutti voi per le parole usate e, soprattutto, per il carico di aspettative che qui è stato confermato. Le parole della senatrice Bonfrisco adesso, quelle del senatore Martini e del presidente Susta poco fa hanno chiaramente indicato quanto questo carico di aspettative esista. Siamo grati di questo; il problema, però, è quello della situazione che abbiamo di fronte.

Su questo voglio dire alcune parole molto chiare, prima dell'inizio delle 36 ore di incontri nelle capitali europee (Bruxelles, Parigi e Berlino), dove cercherò innanzitutto di presentarmi. Credo sia infatti importante, da questo punto di vista, aprire un canale di comunicazione, cercando di raccontare quello che è accaduto in Italia negli ultimi cinque giorni. Noi ci stiamo dentro e, quindi, per noi è tutto chiaro, ma credo sia un esercizio non semplice raccontare - e farlo in modo esplicito - che cosa è successo in Italia in cinque giorni. Ho cominciato ed ho provato a farlo, ed oggi pomeriggio e domani farò sicuramente la mia parte.

Vale il discorso di ieri - lo dico rispetto a possibili polemiche ed equivoci di queste ore - perché quel discorso è stato pronunciato di fronte al Parlamento ed è scritto: quella è la base dalla quale parte il lavoro del nostro Governo. Vale quel discorso su tutti i temi, a partire da quelli più spinosi, e vale la squadra dei Ministri che avete davanti ed alla quale vi apprestate a dare o negare la fiducia. Credo che la squadra dei Ministri sia di per sé una parte del programma. Lo dico, per esempio, rispetto ad alcune preoccupazioni di queste ore sul tema dei Comuni: abbiamo scelto il Presidente dell'ANCI come Ministro per gli affari regionali e le autonomie. Questo è un segnale di per sé: non credo di dover aggiungere molte parole su questo tema.

La squadra, com'è stato chiesto e detto - ne ha parlato il senatore Carraro poco fa - lavorerà con il Parlamento in un rapporto corretto, perché abbiamo vissuto, in particolare in questi ultimi dieci anni, un rapporto Parlamento-Governo che si è a mano a mano reso sempre più asimmetrico.

Ovviamente questo non è solo colpa di Governi cattivi; è anche colpa del fatto che oggettivamente le nostre istituzioni non funzionano con un sistema che vede 945 parlamentari, divisi tra due Camere che hanno esattamente gli stessi poteri. Da qui il tema della Convenzione costituente, che non a caso ieri abbiamo messo al centro della riflessione e che ribadisco in quest'Aula. Ne hanno parlato molti senatori intervenuti qui questa mattina: è un tema del quale, tra l'altro, mi torna più facile parlare in quest'Aula, perché nella scorsa legislatura è stato fatto proprio qui dentro un lavoro molto forte, molto marcato e profondo - e chiamo a testimone il presidente Schifani - che ha portato a tanti punti di convergenza possibili, che io penso - e spero sia così - debbano essere utilizzati. Ho indicato ieri il termine di 18 mesi per il lavoro della Convenzione, non in quanto io sia irrispettoso nei confronti del Parlamento, perché il Parlamento è totalmente libero e sovrano, ma semplicemente perché ritengo che la vita di questo Governo sia e debba essere legata ad alcuni adempimenti certi, che i cittadini devono poter esigere da noi. Per quanto ci riguarda, quel punto fermo è un punto essenziale, proprio perché la difficoltà dei problemi che abbiamo di fronte necessita di istituzioni che siano in grado di decidere, e di decidere sulle questioni più complicate e più complesse.

Ne sono state citate qui molte. Molti senatori sono intervenuti sul tema del lavoro toccando vari punti, come i senatori Nencini e De Cristofaro, o il senatore Divina che prima ha affrontato una serie di aspetti che hanno a che fare con il tema del lavoro dei giovani.

Vi è poi la questione del riordino e della ridefinizione complessiva del nostro *welfare*: su questi temi ho ascoltato gli interventi delle senatrici Maria Cecilia Guerra, e Annamaria Parente. Sarà una grande questione della quale discuteremo. Credo che il Ministro, cui è principalmente affidata questa delega, anche per via delle sue competenze, per la sua conoscenza della situazione e per l'esperienza che ha fatto precedentemente in un organismo internazionale che su questi temi è molto importante e all'avanguardia, farà in modo di applicare in Italia le migliori esperienze che in altre Paesi sono state realizzate e consentirà anche a noi di capire meglio quale sia lo stato dell'arte e la situazione sociale di un Paese rispetto al quale spesso e volentieri andiamo avanti con stereotipi. Le situazioni sono cambiate in questi ultimi anni e avere la completa certezza di come stiano le cose credo che sia uno dei punti sicuramente essenziali.

Quando parlavo prima del tema delle aspettative mi sono reso conto anche di un altro punto fondamentale: contano i provvedimenti, ma credo che l'elemento più importante che è venuto meno in Italia sia la fiducia delle persone, delle famiglie e delle imprese che hanno deciso di smettere di investire. Non l'hanno fatto perché ci sia stata una legge di un tipo o di un altro tipo, ma perché si è creato un clima che tutti insieme abbiamo vissuto, un clima per il quale anche chi non ha perso il posto di lavoro e non ha visto un cambiamento nella sua situazione reddituale ha deciso di abbassare completamente il tasso dei propri investimenti e dei propri consumi. (*Applausi dai Gruppi PD e PDL*). Questo proprio in ragione e in vista di un clima complessivo che ha finito per creare un avvitamento rispetto al quale quanto si dice in quest'Aula e quello che facciamo alla fine sarà determinante e decisivo.

Se da qui escono parole di fiducia e la sensazione che effettivamente l'Italia possa uscire da questa situazione, allora il Paese potrà farlo e non perché avremo approvato una legge che la farà uscire dalla crisi. Infatti, non ci sarà mai una legge, un comma, un atto amministrativo che ci farà uscire da questa situazione, ma avverrà soltanto se tutti insieme percepiremo che questa è la responsabilità comune che abbiamo e se ci rendiamo conto che dobbiamo far cambiare questo concetto di responsabilità comune non solo in Italia, ma anche in Europa. Infatti, quello che sta accadendo da noi si verifica allo stesso modo praticamente nel resto d'Europa: ovunque vi è questa stessa situazione di avvitamento e di difficoltà, rispetto alla quale o c'è la capacità tutti insieme di guardare lungo oppure sicuramente non ce le faremo.

Ho ascoltato con grande interesse e passione gli interventi che si sono concentrati sul tema dell'Europa. Cito in particolare quelli del senatore Compagna e del Presidente Colombo, così come l'intervento del senatore Martini che ha citato alcuni punti legati, ad esempio, al tema dei diritti e che voglio riprendere e sottolineare. Con riguardo alla questione europea, all'improvviso, nel momento peggiore della crisi, è venuto in evidenza come del disegno originario che venti anni fa era stato messo in campo, dopo la fine della contrapposizione Est-Ovest, dopo la caduta del muro di Berlino, disegno originario e giusto, cioè quello di fare l'Europa a tutto tondo, non solo della moneta, ma anche delle politiche economiche e sociali, l'Europa della politica estera comune, l'Europa del mettere insieme anche la nostra capacità di difendere i nostri confini, di fatto, è stata fatta una sola cosa: la moneta unica.

Tutto il resto è rimasto o abbozzato o non abbastanza avanzato. Ma, se si fa solo la moneta (che è una cosa giusta), alla fine è il resto del meccanismo che non riesce a dare risposte rispetto alla crisi violenta com'è venuta fuori. Oggi dobbiamo recuperare quel tempo perso e quel tempo lo si è perso perché troppi Paesi hanno guardato alle elezioni dell'indomani e, guardando alle elezioni dell'indomani, hanno detto: «I miei concittadini non capiranno se cediamo sovranità anche su questo punto». E, non cedendo sovranità anche su quel punto, si è lasciato che fosse solo la moneta la cosa che ci univa. Ma un continente come il nostro, il continente nel quale è nata la democrazia, non può essere unito solo dalla moneta. Alla fine la contraddizione emerge, scoppia; ed è quello che è successo esattamente in questo periodo.

La vicenda della crisi europea è una vicenda innanzitutto democratica, di democrazia, è una vicenda di sovranità; è una vicenda, poi, di efficacia di risposte. Io sono convinto che questo sarà uno dei grandi temi che dovremo affrontare. Mi permetterete di dirvi, su questo tema, che io sono convinto che non si tratta di una questione tecnica di commi, di un trattato fatto in un tipo o fatto in un altro tipo. È una questione di far capire definitivamente alla burocrazia di Bruxelles, alle *leadership* politiche europee e a tutti i cittadini che il nostro destino come europei o è comune oppure è un destino fatto di singoli Paesi che lentamente declineranno, in un mondo nel quale la presenza di potenze da un miliardo di abitanti l'una alla fine prevarrà. O noi ci rendiamo conto di questo, e allora abbiamo un futuro tutti, oppure credo che difficilmente l'Europa possa giocare la sua parte.

Questo vale per quei temi e vale per tante altre cose. Vale ovviamente per i temi di cui abbiamo parlato qui oggi. Ho ripreso e riprendo l'intervento della senatrice Giannini, che ha toccato molti temi che condivido moltissimo (i temi della cultura, della scuola, dell'università, temi che hanno a che vedere con il futuro ovviamente), ma sapendo che dobbiamo cambiare su tante cose. Dobbiamo cambiare sulle regole, ma dobbiamo cambiare anche su cose minori. Lo voglio dire perché voglio riprendere l'intervento della senatrice Casaletto, che ha citato una questione molto settoriale, che però mi serve per usarla come esempio di metodo di lavoro: ha citato la questione degli stadi.

Uno dirà: cosa c'entrano gli stadi con l'Europa? C'entrano, secondo me, per un motivo molto semplice. Il tema di fondo è questo: noi dobbiamo lasciare tutto esattamente com'è nel nostro Paese, tutto fermo, perché fare qualche cosa ci spaventa rispetto alle conseguenze che potrebbe avere? Prendo questo esempio degli stadi per un motivo molto semplice: gli stadi in Italia sono quasi tutti stadi di decenni fa, tutti fermi dentro il cuore delle nostre città. Ogni volta, per arrivarci, ci arrivano non i mezzi pubblici, ma ci arrivano le automobili, il gas, gli scarichi, dentro le nostre città, in una condizione nella quale questo avviene; non è che non avviene, questo avviene.

Allora dobbiamo renderci conto che attorno a questi temi bisogna fare dei cambiamenti, che alla fine servono a tutti; servono a far sì che ci siano più persone che riescono a vivere attorno a questi meccanismi economici, servono a liberare i centri storici e servono a tanti altri aspetti simili. Ho citato questo tema perché è stato citato prima e perché mi serviva per esprimere questo ragionamento della concretezza, rispetto al quale io vorrei che ci muovessimo e che ci muovessimo con determinazione.

Ho ascoltato l'apertura di credito che la Lega ha voluto dare, senatore Divina. L'ho colta con grande attenzione, anche rispetto alle parole pubbliche che nei giorni scorsi ho ascoltato e che anche il senatore Calderoli qui ha pronunciato sul tema della Convenzione costituente. Ci sarà, da parte di tutti noi, la volontà di fare questo percorso comune; e io penso che lo faremo fino in fondo. Questo percorso sarà basato innanzitutto sul tema della Convenzione e della capacità di dare risposte ai temi che anche qui sono stati posti, con l'attenzione che lei voleva citare.

Voglio concludere con una riflessione attorno ai temi che sono stati citati da tanti. La grande coalizione, la paura del mescolarsi, il tema politico che ovviamente riguarda il nostro stare insieme. Il senatore Corsini prima ha fatto un

riferimento che mi ha colpito. Io lo voglio tradurre così: viene la paura di fare scelte come quelle che stiamo facendo, e non si fanno queste scelte, se si ha paura della propria identità, se si pensa di avere un'identità debole. Se si è convinti della propria identità, di fronte ad una situazione come quella che abbiamo davanti, ci rendiamo conto che non ci sono alternative a quello che stiamo facendo. Dobbiamo però essere consapevoli dell'identità. *(Applausi dai Gruppi PD, PdL e SCpI).*

Non dobbiamo essere timorosi di quello che ognuno di noi è, di quello che ognuno pensa e di quello che ognuno ha costruito, in termini di forze politiche. Non penso che Silvio Berlusconi sia una persona dall'identità debole, se non ho capito male come è fatto il personaggio. *(Applausi dal Gruppo PdL e del ministro Quagliariello).*

Penso, allo stesso tempo, di essere anche io una persona che, in questi anni, ha fatto un percorso dentro un percorso politico. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL).* Mi riferisco ad un percorso di costruzione di un partito che è consapevole ed orgoglioso della propria identità e di quello che ha fatto: l'aver semplificato il sistema attraverso forze politiche nuove che sono riuscite a costruire identità nuove rispetto al passato. Siamo orgogliosi di quello che abbiamo fatto.

Tuttavia, se siamo orgogliosi di quello che abbiamo fatto, non dobbiamo avere timore di fronte alle politiche. Ripeto: non dobbiamo avere timore di fronte alle politiche. Il senatore Compagna lo ha detto prima: di fronte alle politiche è possibile - è assolutamente possibile - trovare soluzioni comuni. Viceversa, se siamo fermi, ognuno alzando la propria bandiera e il proprio stendardo e facendo sì che questo stendardo diventi l'elemento con cui copriamo l'identità debole, allora non si recupera il principio di realtà. Lo ha detto prima la senatrice Puppato: il principio di realtà è giusto. La realtà è questa.

Credo che la più importante caratteristica di un uomo politico eletto in Parlamento sia il senso della realtà. Non si può pensare che la realtà sia semplicemente la propria, quella che si percepisce. No, la realtà è quella che abbiamo di fronte e non è - magari - la realtà che vorremmo. *(Applausi dai Gruppi PD, PdL, GAL e Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI).* La vorremmo diversa questa realtà.

Anche io la vorrei diversa. Anche io avrei voluto un risultato elettorale diverso e anche io avrei voluto essere, non seduto qui, ma magari ad un lato di questo tavolo, in un Governo politico diverso da questo. Ma la realtà che abbiamo di fronte è - credo - il principale tema che un uomo politico deve mettere al centro della propria azione. Il resto è tutto secondario: o c'è questa attenzione ad innervare i valori che ognuno di noi ha in questa realtà, oppure raccontiamo a noi stessi delle favole per stare tranquilli e per toglierci pesi dalla coscienza. Credo che questo sia il tema principale della nostra azione. *(Applausi dai Gruppi PD, PdL, SCpI, LN-Aut, GAL e Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI, i cui senatori si levano in piedi).*